



Cinque appartenenti alla famiglia Di Mascio, che nella strage di Collelungo fu sterminata quasi totalmente. Sul disadorno tumulo che sorge nel cimitero di Cardito (950 metri di altezza) appaiono solo le loro immagini. Sulla lapide si snoda un rosario impressionante di nomi. Sotto queste foto, invece, non ve n'è nessuno. Si può vedere, però, che si tratta di tre donne, di un bambino e di un uomo ancor giovane. Non avevano fatto nulla.

I deputati di Bonn

si sono detti offesi del film
«Le 4 giornate di Napoli»

A loro dedichiamo

queste nostre rivelazioni della strage
compiuta dai nazisti nel Cassinate



Il cimitero di Cardito, nel quale sono sepolte numerose vittime fucilate dal piombo tedesco nel corso dell'assurda strage di Collelungo.

ALLE VITTIME CIVILI DI GUERRA

FUCILATI IN DATA 28-12-1943 IN LOCALITÀ COLLELUNGO-FRAZIONE CARDITO- DA MILITARI TEDESCCHI

BENCIVENGA	GIUSEPPE
ITALIA	LUIZA
LUISI	ANGHERITA
ANGHERITA	SABATINO
SABATINO	STEFANO
STEFANO	ADELINE
CAPALDI	CARLO
DATTILESI	ADDOLORATA
DI MASCIO	ANTONIO
ANTONIO	ANGELANTONIO
ANGELANTONIO	ANGELINA
ANGELINA	ANGELINA
ANGELO	ANTONIA
ANTONIA	ANTONIO
ANTONIO	ARMANDO
ARMANDO	ASSUNTA
ASSUNTA	CARLO
CARLO	Domenico
Domenico	EMILIA
EMILIA	ESTATO
ESTATO	CATANIA
CATANIA	GIUSEPPE
GIUSEPPE	GIUSTINA
GIUSTINA	MARIA
MARIA	MARIA CIVITA
MARIA CIVITA	ROSA
ROSA	VITTORIA
VITTORIA	DONATELLA ALMERINDA
DONATELLA ALMERINDA	ESTERINA
ESTERINA	IZZI
IZZI	MARIA GRAZIA
MARIA GRAZIA	PONGIONE
PONGIONE	GIOVANNI

La modesta stele eretta in Vallerotonda, Largario, Marconi, in memoria dei massacrati di Collelungo. Gli abitanti la chiamano il «monumentino».



Nardone. Costui fu legato a un camion e trascinato sulla strada per oltre un chilometro. Tornò a casa dopo due giorni, profittando per fuggire di un bombardamento alleato. Aveva il corpo ridotto a una solida piastra: e dopo altre 48 ore morì.

Abbiato citato solo alcuni esempi. Ma si può dire che non vi è comune o località del Cusinato che non abbia i propri morti ed i propri martiri: da S. Ambrogio a S. Apollinare, da Valtè Mata a Castelnuovo Parano, da Correno Ausonia ad Ausonia, da Esperia a S. Giorgio sull'Iri, da Pignataro Interamnia a Castelforte ed a SS. Cosma e Damiano. E non sono tutti: vi sono le prede dei fiumi e dei torrenti, vi sono sperduti casolari di campagna, vi sono fontanili e cimiteri accanto ai quali per nove mesi i tedeschi hanno stroncato centinaia e centinaia di vite.

Tutto questo vorremmo ricordarvi i deputati di Bonn che non vogliono più venire in Italia.

Michele Lalli

11000 copie in undici giorni: questo il successo della «Storia del Terzo Reich». Un libro di storia che prende e si fa leggere in un crescendo di interesse. La cronaca dei dodici anni più drammatici della storia della Germania e del mondo. Rivivono la notte dei lunghi coltellini, Monaco, Stalingrado, i forni crematori, El Alamein, il bunker di Berlino. Migliaia di figure ed episodi sconosciuti tratti dalle 500 tonnellate di documenti dell'archivio segreto nazista.

William L. Shirer
Storia del Terzo Reich

* Biblioteca di cultura storica *

Rilegato pp. XVIII-1260 L. 6000



Einaudi

... DAL 1894 IMPORTIAMO IL MEGLIO IN
CARTE DA PARATI
DA TUTTO IL MONDO...

Angela Giuliani a. r.
NOSTRE UNICHE SEDI

Torre Argentina 74-75
tel. 651782

Porta Castello 32-34
tel. 652124 - 6569671

Nazionale 184 (Eliseo)
tel. 462861

R O M A

PARATI da L. 100 a rotolo di mq. 3,50
SI SPEDISCONO OVUNQUE CAMPIONARI A RICHIESTA

Dal nostro inviato

CASSINO, 19.

Alcuni deputati della Germania di Bonn, offesi per il fatto che nel nostro paese continua, con successo, la programmazione del film Le quattro giornate di Napoli, non verranno più in Italia. Sono offesi, codesti onorevoli, perché il lavoro di Loy «falsifica la verità storica del comportamento delle truppe tedesche in Italia durante la seconda guerra mondiale e mira ad avvelenare le relazioni tra le popolazioni europee». Li abbiamo presi in parola. Perciò siamo venuti qui, nel Cassinate, dove la verità storica sul comportamento delle truppe naziste in Italia è ancora incisa, non solo nelle lapidi murate sulle pareti di decine e decine di comuni, a commemorare i caduti e i trucidati nel corso di stragi e di selvagge rappresaglie, ma è impressa in maniera incancellabile sulle carni e nel ricordo di decine, di centinaia di uomini e di donne, di vecchi, di giovani che allora, in quei mesi terribili che vanno dal settembre del '43 sino al maggio del '44, erano ancora bambini.

Era l'alba del 28 dicembre 1943: circa le cinque e trenta o le sei del mattino. Il primo chiarore del giorno cominciava a baluginare oltre le creste del Monte Cavallo e del Monte Mare quando, su uno spazio ghiaioso della riva destra del torrente Rio Chiaro, si schiera una pattuglia di venti tedeschi, al comando — sembra, ma non tutti i sopravvissuti sono d'accordo su questo punto — di un sergente. Hanno con sé una «maschinegewehr», una delle mitragliatrici leggere che per tutta la durata della guerra hanno rappresentato una delle armi più formidabili in do-

tato: maneggevoli, precise, facili da spostare, potevano raggiungere una velocità di fuoco che superava i duemila colpi al minuto. La mitraglia viene piazzata in cima ad un masso, il nastro delle pallottole innescato.

Di fronte alla bocca da fuoco, già pronta al massacro, alcuni italiani guardano quel che sta accadendo senza ancora rendersi ben conto della realtà. Si tratta di 49 persone: di esse, diciotto erano uomini (se vi comprendiamo anche tre giovani tra i sedici e i diciassette anni), molti i bambini, seduti e tutti al disotto dei dieci anni, il resto donne. Tutti assolutamente inermi, indifesi. Erano fuggiti da Cardito, una frazione del comune di Vallerotonda posta a circa 950 metri di altezza sul livello del mare, e si erano rifugiati in quello sperduto angolo di montagna (oltre 1000 metri di altezza) nella speranza di sfuggire alla tremenda bufera che si stava abbattendo sul fronte di Cassino.

Credevano di avercela fatta. Si trovavano su quella stretta striscia di sabbia e ciottoli, che già il gelo dell'inverno amalgamava in un tutto solido e compatto. La vita era dura. Si poteva contare solo sulle poche provviste che erano state portate da casa. Quando cominciarono a scarsigliare, si mise tutto in comune: quando la farina di grano finì, si ricorse alle ghiande mandarina alla bell'e meglio. Fra loro, c'erano quattro soldati siciliani, provenienti da chissà dove, relitti del naufragio dell'esercito regio, alla disperata ricerca di un mezzo qualsiasi che permettesse loro di superare le linee tedesche, raggiungere lo schieramento alleato ed iniziare così il lungo viaggio di ritorno alle loro case, nella natia isola. Il 28 novembre, un mese esatto prima dell'eccidio, accanto ad un fuoco di fortuna, all'interno di una grotta scavata lungo le pendici del monte, era venuta la luce Addolorata Di Mascio.

Era l'alba, dunque, quando i tedeschi si schierarono sul greto. Le donne erano già quasi tutte sveglie: anche molti dei ragazzi e pure gli uomini uscirono man mano all'aperto, perché la vita allora era regolata sul sorgere e il tramontare del sole. I 49 profughi avevano visto i tedeschi la sera prima: una pattuglia era passata presso i loro rifugi e aveva lasciato anche qualche pagnotta di pane, di quello nero, di segala, in dotazione alla Wehrmacht, dalla forma squadrata e rettangolare. Ora, se li vedevano di fronte un'altra volta, ma vedevano un'altra volta: era diversa. Caricavano, i nazisti, le armi con cura meticolosa e osservavano bene l'angolo di tiro: nessuno doveva sfuggire alla reticina. Erano «Al-



Nella foto in alto: due dei sopravvissuti della strage. Si tratta della signora Domenica Di Mascio e di suo figlio Luigi. Si sono sottratti alla morte solo grazie alla loro presenza di spirito: mentre la mitraglia tedesca continuava a sparare contro gli innocenti rifugiati di Collelungo, hanno finto di essere morti.

Nella seconda foto: il comandante Antonio Gagliardi (a destra, con il nostro redattore) pluridecorato, sette volte ferito, mutilato, ufficiale dell'esercito, che, subito dopo l'8 settembre, divenne la guida partigiana nel settore di Sant'Andrea, del fiume Garigliano e dei monti Aurunci.

Nella foto a destra: un terzo sopravvissuto del massacro: Ernesto Rongione, fratello di Luigi e figlio di Domenica Di Mascio, che attualmente è vigile urbano di Vallerotonda. Egli riuscì a fuggire, ma fu catturato poco dopo dai nazisti, rinchiuso nelle carceri di Paliano e solo dopo la liberazione venne liberato solo dopo l'arrivo degli alleati.

penjaeger», cacciatori delle Alpi; sulla manica destra delle giubbie color «feldgrau», spiccava candido il simbolo gentile della stella alpina. In gran parte venivano, quindi, dal Tirolo e dalle altre zone montagnose del Reich.

Ma cediamo la parola ai sopravvissuti.

Ernesto Rongione, che attualmente è vigile urbano (l'unico) Vallerotonda, si volse a una madre e disse: «Mamma, ci ammazcano!». Conosceva bene i tedeschi lui. Era in licenza, appena rientrato dal fronte russo, e aveva assistito laggiù a episodi di bestialità nazista che oggi rifiuta persino di ammettere. La donna — Domenica Di Mascio, che allora aveva 42 anni e si trovava sulla sponda del Rio Chiaro con altri due figli, Giovanni e Luigi — lo guardò meravigliata: «Perché? — chiese. — Non abbiamo fatto niente...». Non fece in tempo a finire la frase che la mitraglia cominciò a sparare. Alla cieca, nel buio, come gli altri. Bilancio del massacro: 41 morti. Il motivo della

ne, di soli 18 anni. Ernesto riuscì a fuggire, Luigi svenne e si abbatté al suolo, come morto: ciò lo salvò. E un improvviso perder di sensi rappresentò la salvezza anche per sua madre: che, stesa al suolo, avvertì poco dopo il colpo delle vittime abbattersi su di lei, il calo del sangue, le grida dei moribondi. Si riprese, ma rimase immobile, terrorizzata, rendendosi conto che un solo gesto sarebbe bastato a procurare un colpo di grazia alla nuca. Anche due bambini che giacevano accanto a lei — Alberto Donatello (attualmente emigrato in Francia) e la sorella di questi, Carmela (ora defunta), entrarono sui 10-11 anni, giacquero sulla neve senza fiato. Tre dei quattro soldati siciliani furono presi d'infarto dal fuoco della mitraglia, mentre tentavano una fuga disperata lungo la sponda del Rio Chiaro. Il quarto, del quale nessuno ricorda il nome, si mise in salvo raggiungendo un gregge di caprioli, attestati sulla sponda del fiume.

Fu il 10-9-1943, subito dopo il crollo dell'8, che Gagliardi si recò a Napoli, presso il Comando Truppe Coloniali dal quale dipendeva e, nella sua qualità di ufficiale effettivo, chiese di combattere contro i tedeschi. Lo ottenne: formò dunque, e disse, il Comando gruppi di bandi partigiani armati del settore fiume Garigliano-Monti Aurunci. La forza fissa dei gruppi (nove) era costituita da circa 300 uomini, ma in alcuni periodi essi raggiunsero un organico di 1.100 ed anche di 1.300 uomini: erano questi jugoslavi, americani, inglesi, australiani e altri soldati fuggiaschi dai vari campi di prigionia italiani, che disperatamente tentavano di varcare il Garigliano per raggiungere gli alleati, attestati sulla sponda opposta. I gruppi di Gagliardi ne portarono in salvo centinaia, ma due «traghetti» vennero fucilati sulle sponde del fiume.

ricomincia
dal primo fascicolo
nelle edicole

Capolavori
nei secoli

encyclopédia settimanale di tutte le arti figurative di tutti i popoli in tutti i tempi.

120 fascicoli completamente a colori che formeranno in poco più di 2 anni 10 magnifici volumi. Un'opera d'arte sull'arte.

FRATELLI FABBRI EDITORI